



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

PASQUA DI RISURREZIONE

(At 10,34.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

L'evento della risurrezione non è descritto con le forme spettacolari e apocalittiche dei vangeli sinottici: per Giovanni la vita del Risuscitato è una realtà che si impone senza rumore e si realizza nel silenzio, nel potere discreto e irresistibile dello Spirito. Il fatto della fede dei discepoli si annuncia “quando era ancora buio” e prende inizio mediante la visione dei segni materiali, che li rimanda alla Parola di Dio.

“Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio”: Giovanni sottolinea la mancanza di luce per mettere in risalto il contrasto simbolico tra tenebre = mancanza di fede e luce = accettazione del vangelo della risurrezione. Maria va al sepolcro posseduta dalla falsa concezione della morte e non si accorge che il nuovo giorno era già cominciato. Ella crede che la morte ha trionfato.

“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”: invece di annunciare loro il dato oggettivo, che la pietra era stata tolta, Maria propone loro la sua personale interpretazione: si sono portati via il Signore. Il sepolcro aperto era segnale di vita, ma lei non lo vede così. Chiama Gesù “il Signore”, ma per lei è un Signore impotente, che sta alla mercé di quello che vogliono fare con lui. Maria e i due discepoli si sentono perduti senza Gesù. C'è un atteggiamento di ricerca, ma cercano un Signore morto. Egli era la loro forza e il loro punto di riferimento; al crederlo ridotto all'impotenza, la comunità rimane essa stessa senza coraggio e senza direzione.

“Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”: insiste l'evangelista nella differenza tra Pietro e l'altro discepolo (quello che era arrivato per primo). Quando entra, vede gli stessi segnali di Pietro, ma egli li comprende: la morte non ha interrotto la vita. Crede, cioè interpreta quello che vede in modo diverso dagli altri. La sua fede è ancora una fede iniziale, tanto che egli non trova il modo di dividerla con Maria o Pietro o qualcun altro. Vede e crede. Nell'esperienza di Tommaso sarà dichiarato ‘beato’ chi crede senza avere visto. In ogni modo, per il quarto evangelista, il binomio “vedere e credere” è molto significativo, riferito esclusivamente alla fede nella risurrezione del Signore. Era impossibile credere veramente, prima che il Signore fosse morto e risuscitato. Il binomio visione–fede, per tanto, caratterizza tutto questo capitolo e “il discepolo amato” si presenta come un modello di fede, che riesce a comprendere la verità di Dio attraverso gli avvenimenti materiali, a comprendere ciò che la risurrezione vuol dire. È necessario imparare a scoprire nei segni di morte il germe della vita. Lì dove il discepolo sprovveduto sperimenta il vuoto della tomba, ‘l'altro discepolo’, scopre la manifestazione profonda del Dio della vita.

Spunti per la riflessione:

Cosa vuol dire “credere in Gesù Risuscitato”? Che difficoltà incontriamo? La risurrezione è solo qualcosa proprio di Gesù o è veramente il fondamento della nostra fede?

Quando osserviamo la nostra vita e la realtà che ci circonda, abbiamo lo sguardo di Pietro (vede i fatti, però rimane chiuso in essi: la morte e la sepoltura di Gesù), o piuttosto, quello dell'altro discepolo (vede i fatti e scopre in essi i segni di una vita nuova)?